

e insistendo sul motivo della restaurazione senatoria, nel suo tono goffamente encomiastico ha dato forma e credito alla figura di un Probo ossequente al senato, e restauratore della sua autorità. Ora tutto l'esame della tradizione, come risulta fatto anche per altri imperatori pur vissuti in tempi meno ferrei e giudicati in modo analogo (ad es. Nerva e lo stesso Traiano), mostra la superficialità in ogni tempo dell'ossequio prestato al senato dall'imperatore, pienamente autocrate, investito di un potere di origine divina, da dividere con nessuno. La tesi dell'assoluta autocrazia imperiale è giustamente sostenuta in diversi luoghi, ed è riaffermata nella conclusione (p. 123): e invero è difficile ritenere che non sia la tesi più convincente sulla sostanza reale (e non apparente e di propaganda) di quello che dovette essere lo stato romano sotto il principato e il dominato. Dell'attività amministrativa ed economica, diligentemente ricostruita su un rinnovato esame delle fonti letterarie e sulla scorta dei siano pur pochi documenti epigrafici e papirologici, si occupa l'A. in alcune pagine dense di fatti (cap. IV, pp. 103-114). Nel cap. V (pp. 115-122) sulla morte di Probo, l'A. prende posizione e contro l'opinione che al momento dell'uccisione egli stesse preparando una campagna contro i Persiani, e contro quella che esclude ogni responsabilità di Caro nella soppressione del suo predecessore: opinione contenuta, in ultima analisi, nel solo Zonara. I tre capitoli finali hanno piutto-

sto il carattere di appendici (VII, nota sulla cronologia; VIII, nota sulle fonti letterarie; IX, i documenti epigrafici per il regno di Probo). Due righe sul cap. VIII, ove domina naturalmente il grave problema dell'*Historia Augusta*. L'A. vi accenna con equilibrato giudizio per quel tanto che interessa la *Vita Probi*, della quale analizza la composizione in rapporto con le altre fonti, vedendo chiara l'esistenza di quella « *Kaisergeschichte* » postulata dall'ENMANN (« *Philol.* », Suppl. IV, 1884, p. 337 sgg.), pur respingendo per la compilazione in questione, con buoni argomenti, la troppo bassa datazione che pare preferita dagli studiosi più recenti, dopo il Baynes. Ed è da segnalare al proposito l'importante nota di p. 152, che si riferisce in generale allo stato presente del problema, quale si rileva, di passaggio, dal libro del MAZZARINO, *Aspetti sociali del IV sec.*, Roma 1952, e da quello dello STRAUB, *Studien zur H. A.*, Berna, 1952, ove la trattazione è ampia ed esplicita: è una messa a punto precisa.

Il lavoro, stringato nell'argomentazione, chiaro e sobrio nella forma, curato anche nel lato esteriore (pochissime le mende tipografiche), a mio parere corrisponde pienamente al proposito dell'A. di un ripensamento organico dell'attività di un uomo per virtù del quale, sia pure per un breve periodo, « l'organismo imperiale sembra arrestarsi nel suo processo di dissolvimento ».

A. GARZETTI

MARC AUREL, *Wege zu sich selbst*, Griechisch und deutsch. Eingeleitet und neu übertragen von WILLY THEILER, un vol. di pp. 347, Zürich, Artemis-Verlag 1951.

In elegante edizione rilegata esce per le cure di W. Theiler questo nuovo testo degli *Εἰς ἑαυτὸν* di Marco Aurelio, in un momento in cui anche in Italia — e della produzione italiana recente forse non si è potuto far uso nel presente lavoro — l'interesse per l'immortale scritto dell'Imperatore filosofo va riaccendendosi: basti pensare all'edizione del Mazzantini (Torino 1948) con introduzione prettamente filosofica ed allo studio del Martinazzoli, senza dimenticare la indagine linguistica del Ghedini. Fuori d'Italia basti ricordare l'opera sulla vita di Marco Aurelio di Farquharson e Rees, al primo dei quali si deve il monumentale commentario. Il volume di H. R. NEUENSCHWANDER, *Mark Au-*

rels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios, Bern 1952, dalle pagine della *Vorbereitung des Neuplatonismus* consacrate a Marco Aurelio e alla sua « etica della totalità » (pp. 112 ess.), del Theiler prende appunto ispirazione e ne sviluppa le idee, maggiormente documentandole; esso, ispirato e guidato dallo stesso Maestro, può apparire appunto della presente edizione adeguato complemento.

L'introduzione pone in giusta luce i problemi relativi all'interiorità e alla formazione spirituale di Marco Aurelio, — omettendo, come è ovvio, valutazioni storiche o narrazioni di *res gestae* — : cioè i rapporti con Frontone, il passaggio alla filosofia, il significato dello stoicismo di

Marco Aurelio con il suo carattere razionalistico che allontana la sua tanto da altri decantata religiosità sia dal misticismo platonico sia da tutte le correnti filosofiche e religiose dell'epoca: Cristianesimo, gnosticismo, ermetismo, astrologia, neopitagorismo. Di questa « Unberührtheit » (p. 18) si danno, sia pure in breve, prove aggiornatissime e tolte dal materiale più scelto: mentre squisito è il confronto tra l'ὁμοίωσις θεῶν platonica e la γῶσις θεοῦ posidoniana da una parte e l'atteggiamento di Marco Aurelio (p. 16). Riguardo ai δόγματα fondamentali del suo stoicismo egli si attiene a Poseidonio: e la sua etica culmina nella « libertà dello spirito nel proprio agire » (p. 22). Certo, da questa introduzione necessariamente succinta esulano molti problemi compositivi sull'opera di Marco Aurelio (la ripetizione e variazione di certi concetti, l'accentuarsi o l'affievolirsi libro per libro di certi interessi), nè si capisce se quello del Theiler sia il Marco Aurelio « ottimista » (diciamo così per intenderci, nonostante questa espressione dispiaccia e sia grossolana) di v. Arnim, Misch, dello stesso Neuenschwander, o quello « pessimista » e rassegnato di Renan, di Wendland, di Heinemann. L'opera insomma appare più considerata nell'astrattezza di un trattato che nel suo umano costruirsi attraverso un assiduo dialogo εἰς ἑαυτόν. Ma il Theiler qui non ha scritto un saggio, nè ha pensato di scriverlo, e quindi il libro conta specialmente per il testo e la traduzione e le note. E qui la lode non può non essere piena: accuratamente si è rivisto tutto, tenendo presenti le precedenti edizioni: ma il contributo del Theiler è stato tutt'altro che esiguo, e quasi non c'è pagina che non riveli l'intervento della sua acribia filologica. Anche tipograficamente il greco si presenta assai bene, pur se i numeretti segnati a fianco a distinguerne in ogni capitolo i singoli paragrafi, siano alle volte troppo piccoli e sfuggano alla vista. Lungo sarebbe discutere ogni correzione o congettura del Theiler. Mi fermo a caso su qualche passo: in XI, 1, 3 sembra certamente logica l'atetesi di καὶ τὸ σχῆμα αὐτοῦ ma passi di Ermia, *Irr. phil.*, § 16 ... τὸν ἀρισμόν καὶ τὸ σχῆμα καὶ τὸ μέτρον... e § 17 τὸν ἀρισμόν καὶ τὸ μέτρον καὶ τὰ σχήματα possono rendere perplessi. In XI, 3, 2, io non virgolerei, come fa Theiler, seguendo, credo, tutti i precedenti, tra καὶ ὥστε καὶ ἕλλον πείσαι e ἀτραγῶδως: ma unirei i due termini sì da ricavare il concetto dell'alto valore persuasivo ed apostolico as-

sunto appunto dallo spettacolo del martirio: si cfr. Manucio Felice, 37, 1, *quam pluchrum spectaculum Deo cum Christianus cum dolore congregitur*. In VI, 20, 3 perfettamente convincente (cfr. I, 7, 7.) μὴ ὑποπτεύειν che segue μηδὲ ἀπέχθειςσαι che spiega l'origine del primo μηδέ; mentre sempre in VI, 30, 11 pur riconoscendo la finezza della proposta del Theiler ἐν τόπῳ (testo τῶ) sentiamo la suggestione del μέν(ειν) ἐν τῷ (αὐτῷ) del Casaubon tanto più che lo stesso Theiler traduce (p. 137): « an derselben Stelle » (cfr. I, 16, 22) (1).

Il commentario infine è preziosissimo. Raramente tocca di vedere raccolto con tanta sobrietà tanto materiale: dall'informazione bibliografica e testuale a quella storica, all'esegesi filosofica e linguistica del testo. L'A. è partito dall'aureo principio di « spiegare Marco Aurelio con Marco Aurelio » (p. 298): e quindi i rimandi al testo e a testi contemporanei o quasi, da Epitteto a Seneca; sono numerosissimi. E' un commento che molto può giovare alla ricostruzione del pensiero di Posidonio e che stende la sua penetrazione anche molto più in là. Qualche aggiunta su tradizione diatribica e protrettica di marca Aristotelica mi riserbo di fare io, pur rilevando con molto piacere che il Theiler, sagace quale è, ha già in più punti indicata la strada (p. 316 a IV, 27; 317 a IV, 41, ecc.). A parte un ξῶον per ζῶον a p. 303 (n. 20, 6), può sembrare strano che su Diogneto, il filosofo ricordato da Marco Aurelio in I, 6, non si accenni alla possibilità di identificazione con il destinatario della celebre « Epistola » gioiello della primitiva letteratura cristiana. Lo so bene che ora si è scettici al riguardo (cfr. *A Diognète*, Introduction, édition critique, traduction et commentaire de H. I. MARROU, Paris 1951, pp. 254 e ss.): eppure questo Diogneto che insegna a Marco Aurelio τὸ ἀπιστητικὸν τοῖς ὑπὸ τῶν τερατισμομένων καὶ γοήτων περὶ ἐπωδῶν καὶ περὶ δαιμόνων ἀπομομπῆς καὶ τῶν τοιούτων λεγομένων, e il tollerare la libertà di parola e il familiarizzarsi con la filosofia (I, 6) non sembra distante dal κράτιστος Διόγνητος pagano che si dava da fare per apprendere la religione dei Cristiani, e poneva a loro proposito precise

(1) Forse ἐν τόπῳ τῷ αὐτῷ? Infatti in I, 16, 22 si ha ἄλλα καὶ τόποις καὶ πράγμασι τοῖς αὐτοῖς ἐνδιατριπτικόν.

e chiare domande; in che Dio credessero, come lo onorassero, come sdegnassero il mondo e disprezzassero la morte (si cfr. l'identica posizione del problema in Marco Aurelio XI, 3, 2), e rifiutassero gli dèi elleni e la superstizione giudaica, ed infine il mistero del loro reciproco amore, e la loro novità nella tardiva comparsa sulla terra (I, cfr. Marrou, *op. cit.*,

p. 98 e ss.). E' possibile pensare Diogneto, con larghezza di intellettuale tollerante, intento a cercare se i Cristiani erano ciarlatani e impostori impegnati in incantesimi ed esorcismi verso cui giova essere diffidenti, o se erano i rivelatori di un verbo e sia pur anche di una filosofia cui era doveroso $\sigma\iota\kappa\epsilon\iota\omega\delta\epsilon\tilde{\nu}\nu\alpha\iota$.

LUIGI ALFONSI.

H. R. NEUENSCHWANDER, *Mark Aurels Beziehungen zu Seneca und Poseidonios*, un vol. di pp. VII + 141, Bern, 1951.

Il Theiler nella sua « Vorbereitung des Neuplatonismus » (Berlin 1930) ha giustamente affermato (p. 113) che solo a una visione superficiale le *Riflessioni* di Marco Aurelio possono apparire « variopinto riflesso di letture ed osservazioni » mentre invece si riducono a « Gedankenkomplexe die zum grössten Teil griechisch mit Poseidonios in Verbindung stehen ». In questa via si è messo il Neuenschwander in questo informatissimo lavoro (la « Vita e mondo di Marc'Aurelio » di Farquharson e Rees è uscita contemporaneamente perciò non ha potuto essere citata, e sono sfuggiti alcuni recenti lavori italiani, ma si veda la n. 47 del cap. III e p. 123 per una nota del Mazzantini), che mettendo Marco Aurelio e i nuclei fondamentali del suo pensiero in relazione con Seneca, con Epitetto e con altri stoici (e non solo stoici) risale a Posidonio. E' quindi un lavoro di importanza essenziale e per lo studioso di Marco Aurelio ed anche per quello di Posidonio, dei cui complessi problemi l'A. è perfettamente a giorno. Il « suo » Posidonio è quello di K. Reinhardt, assunto come « ipotesi di lavoro » (p. 95), anche se l'indagine stessa induce il Neuenschwander portare « gewiss einige Korrekturen » (p. 4) a quel quadro (e si veda anche p. 95).

L'esigenza di ricercare l'insegnamento di Posidonio come centro unificante della speculazione o meglio della meditazione di Marco Aurelio fa perdere la viva concretezza del reale, l'ansia dell'interiore perfezionamento, l'interna dialettica dell'opera, le toglie se vogliamo il calore umano ed il fascino: ma questo si può dire di qualsiasi indagine di fonti, di « Quellenuntersuchung » o « Quellenkunde »: e tanto più quando si tratti di raccogliere sparsi passi secondo i motivi profondi che in essi tralucono. Al più forse si può rimprove-

rare l'A. di aver voluto trarre dalla sua ricerca, che nell'ambito prefisso è pienamente encomiabile e riuscita, conseguenze ed illazioni eccessive pur se esse si limitano piuttosto a qualche generica frase di simpatia o ad un dichiarato allineamento con la tesi dell'« ottimismo » di G. Misch. Mentre uno studio dall'interno delle singole pericopi, che basandosi sull'accertamento delle fonti, le considerasse nel loro accumularsi e diradarsi a seconda di determinate posizioni e sentimenti ed interessi ideali, avrebbe permesso di superare il quadro « statico » della figura di Marco Aurelio in cui si dibatte — ottimismo o pessimismo o rassegnazione che sia — l'antica ricerca, e di cogliere lo scrittore-uomo nel movimento, nella dinamica vitale, in quel gioco di luci ed ombre, di slanci e di ripiegamenti, di fiducia e di desolazione, di stoica soddisfazione e di pensose nostalgie e malinconie: per cui questo stoico panteisticamente unito a tutto il cosmo finisce per parlare solo con sé ($\epsilon\iota\varsigma\ \epsilon\alpha\upsilon\tau\acute{o}\nu$) e per erigere alla propria personalità individuale un momento che, *mutatis mutandis*, può stare alla pari con le *Confessioni* agostiniane (si veda G. FUNAIOLI, *La letteratura latina nella cultura antica*, in « Studi di letteratura antica », vol. I, Bologna 1946, p. 30). Il Pohlenz recentemente (*Die Stoa*, vol. I, Göttingen 1948, pp. 350-351) ha appunto indicato assai bene questa via per superare il contrasto che pare irriducibile nella legittimità di entrambe le posizioni, che non debbono essere assunte come definitive ed assolute, perchè Marco Aurelio ha soprattutto espresso se stesso.

Altro punto su cui ci è caro aprire la discussione è quello della « religiosità » dell'Imperatore filosofo, cui più volte accenna il Neuenschwander. Anche qui è bene precisare i limiti strettamente razio-